



## LE RISINE DEL BELLUNESE

(DAL TACCUINO D'UN ALPINISTA)

Camminavamo faticosamente, da poi che il piede nella sabbia fine affondava con facilità; in compenso però il freddo non ci molestava più quanto nella carrozza che ci aveva lasciati a Fortogna.

Benchè l'alba fosse ancora lontana e la luna scomparsa da parecchie ore, potevamo già scernere la fascia cenerognola del *thalweg*\* del Desedan chiuso dalle gronde delle montagne nere che finivano sfumate nel firmamento sereno. Il vapore dei nostri fiati ci avvolgeva in un nembo denso; dalle nostre bocche non usciva più una parola; la ghiaia strideva sotto le nostre scarpe ferrate e da lontano, a ondate, ci veniva un sordo rumore che non avremmo saputo ben definire, se per un fremito sismico, se per il susurro di torrenti precipitosi, se per lo scroscio di alberi abbattuti o se per un po' di di tutte queste cose insieme.

A un certo punto l'ispettore forestale che ci accompagnava, rivoltosi al pittore Somnavilla ed a me, uscì in un *ci siamo!* che entrambi accoglieremo con un ineffabile sospiro di soddisfazione.

Eravamo giunti di fatti alla nostra meta: alla *risina di Caiada*.

A frotte i boscaioli si dipartivano dalle loro *baite* e dai *casoni* e andavano a disporsi a convenute distanze lungo la risina, quale allacciandosi i *griffi*, quale le *ciaspe* per non affondar nella neve, tutti facendosi il segno della croce e muniti dello zappino. I capisquadra in questo mentre correvano sulla linea del lavoro, davano ordini, richiamavano gli sbandati e sorvegliavano a tutto e a tutti.

In cima al monte che chiude la valle, - *a tasson*, - enormi cataste di legname, di faggio e di abete stavano apparecchiate per lo avvallamento. Da quel punto svolgeva la risina il suo lungo canale di tronchi verso il basso e la si vedeva, simile a un serpente mostruoso e fantastico, aggirarsi nel bosco, traversarlo, sostenuta da alti barbacani valicare burroni, nascondersi nella neve, sbucarne, internarsi nella terra, riuscire all'aperto e, lanciata lungo le nude pareti della montagna a picco, sorretta da massi, da corde, da catene, da armature singolari, svoltare e rivoltare in mille giri capricciosi, per strisciare quindi, come stanca sul terreno e riuscire con agevole pendenza allo sbocco del *thalweg*.

### §

L'alba è di già arrivata: le fustaie resinose che formano il nero sfondo del quadro conferiscono più spiccato risalto ai mammelloni di ghiaccio che accompagnano il torrente agghiadato, alle cristalline stalattiti che pendono dai dirupi e alle roccie scoscese che la neve ricopre lasciando spuntare qua e là gli sterpi irti dei rododendri, dei ginepri e delle eriche.

Un fischio prolungato che parte dalla estremità superiore della risina e che ripetuto di vedetta in vedetta percorre in poco più d'un minuto la intera linea di sette chilometri, ci avvisa dello incominciare del lavoro. A questo fischio, dopo pochi stanti segue un segnale mimico, ripetuto di posta in posta

dalle vedette, perché in alto si dia mano al carico dei legnami. Dal *tasson* si risponde a ritroso con un altro segno per assicurare libera la risina e regolare la disposizione del servizio.

Quindi un mormorio mano mano più intenso, un fremito convulso del canale, un ripetersi di fischi e di segnali, un correre, un ritirarsi, un lavoro indefesso di cento braccia!... Le taglie già scivolano nella risina, l'una a breve distanza dall'altra, passando davanti a noi con una rapidità spaventevole che giunge talvolta a un chilometro per ogni minuto e a cagion della quale originerebbero seri guasti e più frequenti sarebbero le disgrazie, se l'ingegno di quella gente non avesse inventati i rallentatori conosciuti sotto i nomi di *sbulfi*, *battisoldi*, *pendoli*, *sfogadori*, *rebalte*, *fermi*, *sonoite*, *chiuse*, *serre*, *laghi*, ecc.

Ogni qualvolta un grosso tronco, scendendo con straordinaria velocità, minaccia di balzare dalla risina, si fanno reiterati e acutissimi i fischi d'all'erta!: le vedette si spostano, e si getta nel canale della sabbia che renda maggiore l'attrito e più lenta quindi la discesa della taglia poderosa.

Ben più che un cenno quale io mi accontento di dettare per i lettori della ILLUSTRAZIONE, occorrerebbe, per ritrarre convenientemente e compiutamente di quella industria bizzarra le modalità, di quei forti bosciuoli le singolari costumanze, di quelle regioni il paesaggio.

Pendevamo, come sorpresi e quasi vergognosi di averne fino a quel giorno ignorata la esistenza, dalle labbra dell'ispettore che cortesemente di ogni cosa ci veniva istruendo.

Seppimo da lui che codeste de' bosciuoli le son compagnie, regolate da una disciplina severissima, sotto a *capi* scelti per suffragio tra i lavoratori stessi: che a cagione delle distanze, dei rumori delle acque cadenti, dello scroscio degli alberi e del vento non usano che per sette od otto vocaboli della voce, supplendo ad essa con un linguaggio mimico speciale e ricchissimo, dal quale ogni atto, ogni accidente, ogni arnese relativo al loro mestiere rimane perfettamente definito; che sono forti come le rupi natie, coraggiosi tanto da affrontare quotidianamente la morte che pur troppo semina di croci e di memorie strazianti le vallate dov'essi lavorano, e sobrii così da non assaggiar vino e carne se non ne' giorni festivi o quando *risinano* di notte, nel qual caso i loro segnali si fanno con fiaccole di abete.

## §

Fra le cento cose che più ci han lasciato gradita impressione, gli *scottoni* tengono il primo posto.

Sono ragazzi, di dodici a quattordici anni, incaricati di provvedere di acqua e di legna da fuoco le poste e di portare sul luogo del lavoro il cibo, gli attrezzi occorrenti e quanto altro venga richiesto da' boscaioli. Garzonato, come capirete, durissimo, avvegnachè debbano sottostare a ogni maniera di fatiche e di ingiurie atmosferiche, essere da per tutto e badare a tutti; ma che però non toglie un punto solo al loro naturale buonumore.

E li vedevamo infatti sul sommo di un dirupo attendere tutti occhi ed orecchi agli ordini dei capi e delle vedette, e vispi come molle d'acciaio scendere se chiamati, avviticchiarsi ai ronchi e alle sporgenze dei macigni, precipitare, ricomparire, slanciarsi sulle sponde della risina, valicarla, correre, dopo adempiuto agli ordini, riarrampicarsi quali camosci e ritornar sulla balza.

## §

A un tratto l'allegro grido di: "duraa!" segna per tutti l'ora del desinare. E mentre l'amico Somnavilla accumula schizzi sopra schizzi, adirandosi col freddo che oltre ad avergli concretati i baffi in uno strato di ghiaccio, non gli assente (consente?) di usare la matita se non ad intervalli, ed io per mio conto non mi sazio di tirar giù note sopra note, i boscaioli capitano ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre, e si adunano presso al casone intorno ad una fumosa polenta che pare la statua aurea del dio Osiride circondata dagli incensi.

Il (Al?) fuoco allegro e scoppiettante ritorna il colore cupreo-rosetta alle guancie dei freddolosi e la gaiezza nell'animo dei giovialoni. La polenta viene rovesciata dallo scottone che l'ha cotta sopra due assi stese sul terreno: il capo della compagnia si serve il primo, e ciascun lavoratore quindi si leva e viene a staccar con le mani la fetta che gli tocca, prendendo in pari tempo dalla tavola una delle porzioni di formaggio che lo stesso scottone ha preparato. Una botticella d'acqua passa in giro e chi ha sete la alza e beve. Le chiacchiere muoiono, il dio Osiride va scomparendo a vista d'occhio e dopo un quarto d'ora altro rumore non si ode se non quello dello loro dugento mandibole in esercizio.

Il riposo durò un'ora e mezzo. A un segnale del capo si alzarono tutti, per incamminarsi, subito che ricevuti gli ordini, alle loro poste.

§

Il dopo-desinare lo occupammo tutto con l'ispettore forestale, visitando il *tasson* d'arrivo, dove le taglie al loro giungere balzano come fuscilli sul dorso dei legnami ammonticchiati: uno *sbulfo*, cioè una deviazione della risina che sale in contropendenza affinché il legname perda la velocità pericolosa acquistata nello scendere e si rincanali frenato; una *chiusa* dove si raccolgono le acque del torrente per quindi sprigionarle a un tratto, usufruendone quale d'un veicolo per i legnami recisi sottocorrente; un casone di taglie, dal tetto coperto di scorza resinosa, senza finestra, senza camino e contenente le daghe o letti de' boscaioli, e un mondo di altri manufatti arditi e meravigliosi.

Bizzarre costruzioni, singolari costumanze, laboriosi montanari!

§

O perché – pensavamo noi, ritornando la sera verso Belluno, - si ha da conoscere meglio la tribù dei Gallas e le regioni polari, che questa amena e forte terra nostrale!

O perché si esplora e si illustra tanto l'Africa, se c'è tanto da esplorare e da illustrare prima in Italia?

ROBERTO SORAVIA

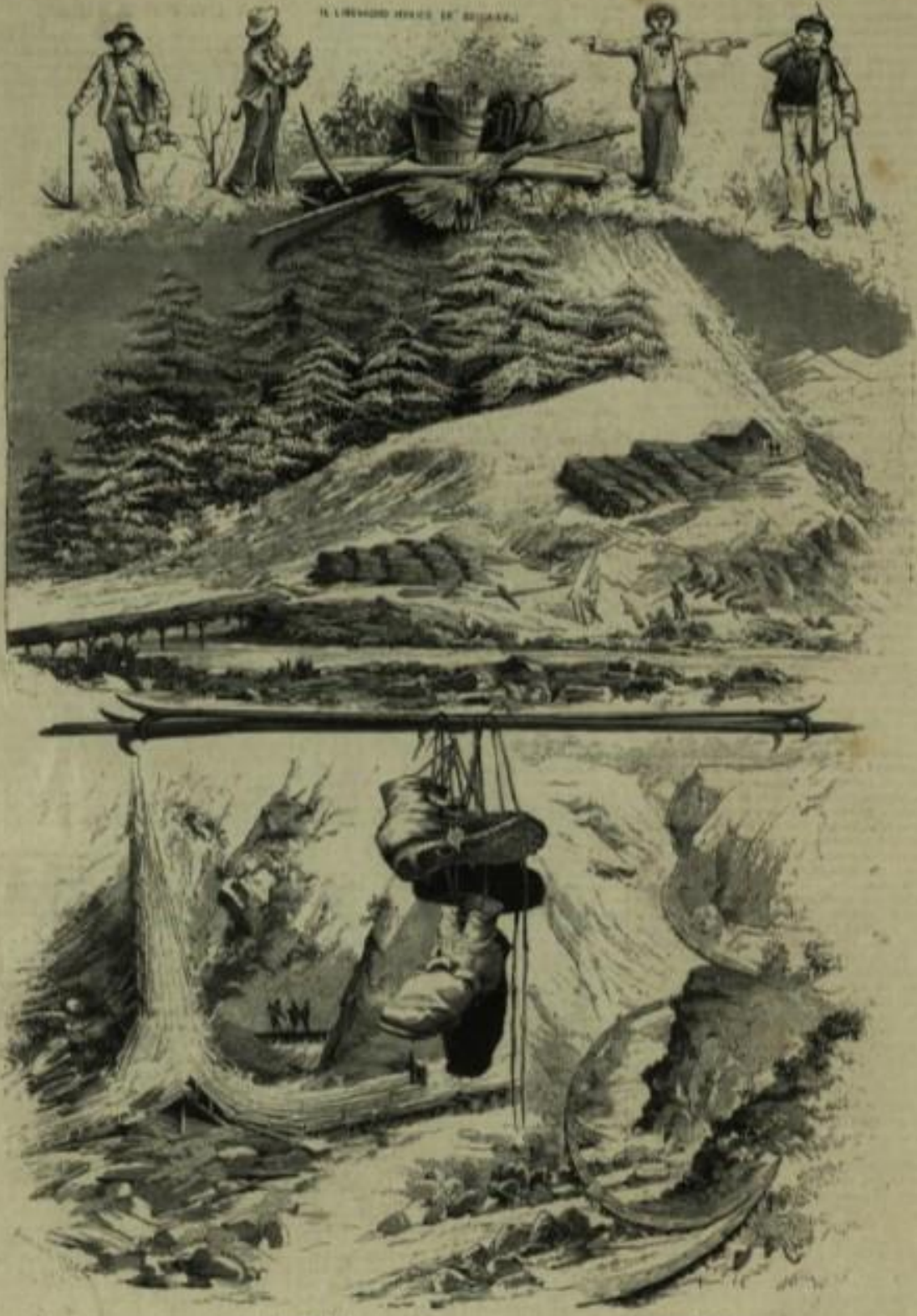
*\*Thalweg: linea che segue la parte più bassa di una valle*



Nelle due interessanti tavole che accompagnano questo articolo, trovate in alto nove posizioni diverse per il linguaggio mimico de' boscaioli. Eccone la interpretazione: nella prima tavola: 1. Indicando la suola della scarpa domanda i griffi o staffette; 2. Domanda brocchi corti di legno; 3. Tenendo per un istante le braccia aperte domanda l'anghiar d'asta lunga; 4. Mettendo il pugno all'occhio in forma di cannocchiale domanda se il legname è serrato. – In mezzo vedete gli arnesi d'ogni boscaiolo. – Nella seconda tavola: 1. Guardando in saccoccia e tenendola aperta con la mano avverte che sarebbe giusto tralasciare il lavoro per l'ora tarda; 2. Mette le dita tra i denti per indicare che si trova stretto fra i legnami e che ha bisogno di aiuto; 3. Si pone un dito all'orecchio per chiamare aiuto a salvare qualcuno in pericolo di annegarsi; 4. Avverte che è ora di andare a dormire. In mezzo a questi quattro è il ragazzo detto lo Scotton. – Sotto al linguaggio mimico troverete disegnati il Tasson, uno dei rallentatori, lo *sbulf*, e la risina di Caiada, e frammezzo le scarpe ferrate, armate di griffi. Nell'altra, la costruzione della Risina: altri due rallentatori, il *pendol*, e lo scargador; la Chiusa; e frammezzo quella calzatura detta le Ciaspe, per non affondar nella neve.



IL LAVORO DELLA RIVIERA



I Rinfreschi - La Strada

La Strada di Capria

LE RIVIERE DEL DALLERNA

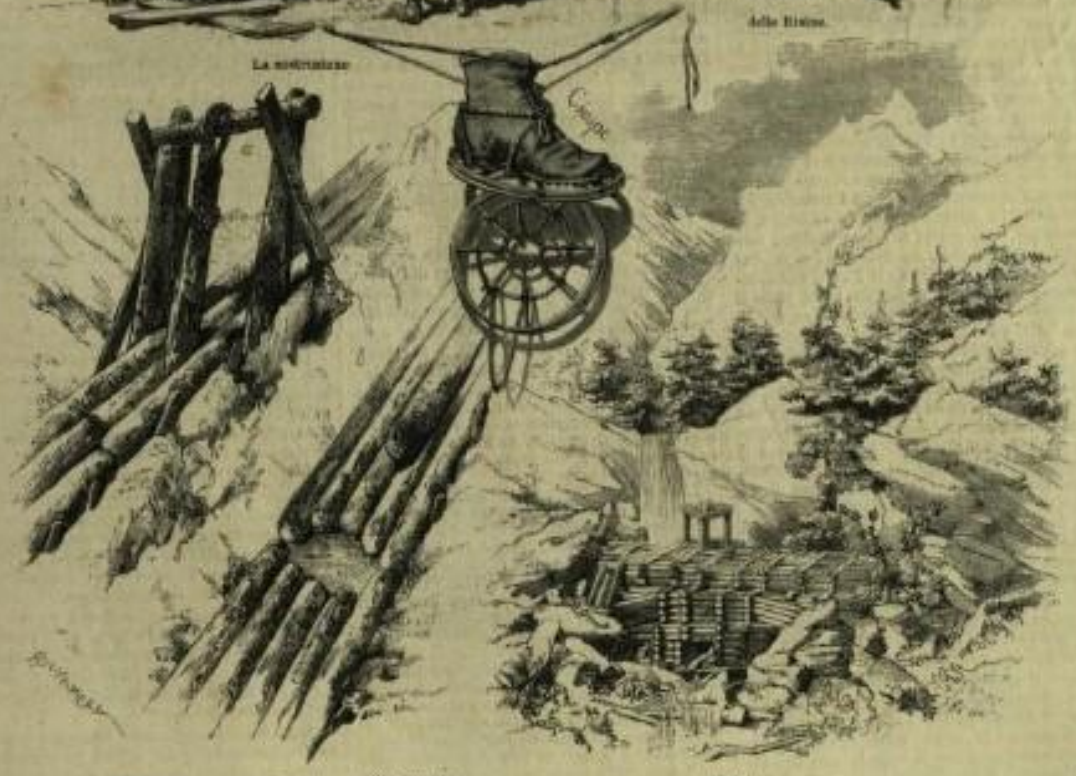
INSEGNAMENTO MONICO

INSEGNAMENTO MONICO



Alle Ritiro

La motricione



I Balanzieri. — e il ruota — e lo Scargator

La Urtata

(Da schizzi del signor Goffredo Semmavilla)